

Una raccolta di discorsi e scritti di Pietro Nenni

Trent'anni di politica estera italiana

Un contributo alla riflessione democratica sul rapporto tra il rinnovamento dell'Italia e la costruzione di un assetto internazionale di pace

Nella riflessione e nel dibattito che da qualche anno, con maturazione critica crescente, hanno dato inizio fra le forze democratiche a una prima valutazione storica del trentennio italiano dopo il 1945, la politica estera non ha finora trovato una attenzione pienamente adeguata; non soltanto riguardo a come si siano svolti i suoi problemi, ma nemmeno in una documentazione sistematica dei suoi fatti e di là delle cronache immediate e delle polemiche. Poiché non può certo trattarsi, così diffusamente, di omissione provinciale, si direbbe che l'aspetto con cui in passato, negli anni della guerra fredda, furono trattate le contrapposizioni in materia internazionale rendeva ancora difficoltoso avviare in generale una storificazione di quella materia, affrontarla con uno sforzo oggettivo, con la problematicità più complessa e aperta con cui invece già si è cominciato a ripensare gli svolgimenti del trentennio sul piano interno.

Il ritardo è tanto più da colmare quando, alla luce anche del legame ormai così serrato e evidente tra la crisi interna del paese e il contesto internazionale, l'avvicinamento di opinioni sui problemi odierni della politica estera italiana diviene ogni giorno più sensibile fra le forze democratiche. Governa senza dubbio, pur senza esserne una condizione necessaria, a far nascere una volontà politica comune da questo dialogo, che esso acquisti appunto un comune retroscena di confronto problematico e critico sulle questioni internazionali del passato bloccate ancora dalle discriminanti rigide della « guerra fredda ». E anche in questo caso, mi pare, deve essere intesa come « esigenza » espressa nella relazione di Berlinguer preparatoria del nostro XIV congresso, di un approfondimento della riflessione storica sulla « guerra fredda » nei suoi anni e nei suoi controcipi più duri. Come esigenza, per noi comunisti, di risolvere le ambiguità che allora poterono apparire nella nostra autonomia di giudizio e di elaborazione del rapporto con gli effetti negativi determinatisi nelle democrazie popolari sotto la pressione minacciosa dell'imperialismo; e insieme come una sollecitazione agli altri democratici per un ripensamento complessivo di quel drammatico periodo, dei prezzi laceranti che la linea del « roll back » comportò in ogni direzione e per tutti, ai danni della prospettiva di un'Europa fondata sulla sicurezza, sulla cooperazione e sullo sviluppo della democrazia, la prospettiva cioè che oggi ci si può prefiggere di fare di nuovo avanzare.

E' dunque un contributo tempestivo e importante quello che ci viene dalla raccolta, ora pubblicata, dei discorsi e scritti di politica estera di Pietro Nenni dal 1945 al 1973. *La vita della politica estera italiana*, a cura di Domenico Zucchi, Edizioni Sugar-Co, pp. 315, L. 4500.

Certo, la presentazione e il raccordo dei testi da parte del curatore non oltrepassano la pubblicistica, e sono spesso di intonazione apologetica. Ma i documenti

hanno quasi tutti un rilievo reale che esorbita dalla cornice, e nella loro successione cronologica, attraverso il diagramma travagliato degli orientamenti di cui Nenni via via è stato portatore, rispecchiano in modo ampio e notevole, organico, assai stimolante, i termini e la dinamica — dalla fase della « guerra fredda » lungo tutto il trentennio fino ad oggi — delle questioni cruciali del rapporto tra il rinnovamento e lo sviluppo del nostro paese e la costruzione di un assetto di pace in Europa e nel mondo.

« Guerra fredda » e NATO

La chiave di quel rapporto Nenni la vede subito — contemporaneamente a Togliatti — nell'interesse e nella possibilità di un sistema di dissociarsi dall'alleanza atlantica, di contribuire alla distensione, e di sviluppare anche autonomamente l'amicizia e la cooperazione con l'Est. Ma è una ricerca che può andare poco lontano quando la sua critica al sistema dell'URSS è tale da rischiare di compromettere ad ogni passo l'equilibrio della sua prospettiva. E quando essa scivola di scivoloni dallo schieramento di sinistra e democratico da cui la sua efficacia politica dipende (vedi i discorsi al X e XI congresso del COMISCO, del '66 e del '69). Si determina così un allentamento del contatto con i processi internazionali reali, uno scarto crescente tra le sue enunciazioni e i risultati, tra le sue aspettative, i suoi giudizi e la resa effettiva degli eventi, come a proposito della « nuova frontiera » kennediana, e come nella raffigurazione encomiastica della linea estera del centro-sinistra del discorso al XXXVI congresso del PSI (novembre '65).

L'azione alla Farnesina

E' inevitabile che di questo risentito anche l'opera di Nenni alla Farnesina, dal dicembre '68 al luglio '69, pur se lo vado il merito della firma del trattato di non proliferazione e dell'inizio della trattativa di riconoscimento della Cina Popolare. Ma l'idea centrale, indubbiamente significativa, che la piattaforma presentata da Nenni alle Camere introduce nella linea di gravitazione politica di sicurezza, « fare dei blocchi un fattore di equilibrio e non di rottura, così da avvicinarli al loro superamento » (discorso del 24 gennaio '69), viene infirmata dall'appello a un europeismo che dovrebbe collegare la propria dimensione continentale anche con i « fermenti » dei paesi comunisti, in cui si frantumano le forze del conservatorismo burocratico e quelle del revisionismo progressivo » (discorso al Consiglio dei ministri dell'UEO del febbraio '69). E al Consiglio della NATO, dell'aprile '69 a Washington, in discussione con la tesi perentoria di Nixon che una conferenza per la sicurezza, « la sicurezza e la morte degli innocenti », uno dei due politici che José Ortega ha realizzato a Matera. In un anno di intenso lavoro, si aprono sui Sassi, l'artista spagnolo ha dato vita a tre grosse opere: oltre agli « innocenti », un altro dipinto intitolato « Rafael Alberti e ai poeti che hanno militato a fianco del loro popolo », e il ciclo « Geometria e natura » che è stato al centro della mostra romana.

Di questo ciclo ha scritto Alberti: « Fra i buchi delle serrature e le teste di chiodo delle porte si levano anche i rustici legni dei tavoli, sui quali si innalzano, in verde piramide, i limoni i fichi neri, l'arancio spezzato, la frutta matura, ornata, tutto un orto, un verzere di frutti veri, che in virtù della loro magica irruzione nella casa creano un ambiente che è ma palpabile, nel quale potremmo camminare completamente desti, senza stupirci se del vuoto di un qualche finestra sentiamo il canto di una sezza o di un mulattiere frammezzo al ciclo affittato dei quadri ».

La finestra sui « Sassi »

Il discorso si sposta sui politici, che saranno tra poco esposti al Museo d'arte moderna di Parigi. Quattro dei dodici elementi del primo, dedicato agli « innocenti » sono stati esposti alla Nuova Pesa. « E' la realtà a stimolare la creazione », ribadisce Ortega, indicando un pannello da cui fuire emerge un'immagine per il contrasto dei colori e per il ritmo, in un movimento ondulato. « E' una valle che vedevo dal mio studio a Matera, nella sede del centro culturale La Scaffa. Qui c'è in trasparenza il discorso di un'umanità in rovina, in rovina perché la forza repressiva si è abbattuta su forme che vogliono vivere ». E' questo il tema dominante degli « innocenti ». Un discorso universale che nasce dalla mia esperienza di vita, spiega l'artista — sullo scontro fra l'oppressione e le forze del progresso che cercano di aprire la strada della libertà ».

Un'esigenza di chiarezza

E' la raffigurazione di una lotta che Ortega ha voluto dipingere con chiarezza perché — dice — « abbiamo bisogno di precisione e di chiarezza, se non restiamo nel buio ». « Mentre invece, alcune delle immagini del franchismo — una tappa criminale della nostra storia — già vediamo l'uscita del tunnel e la stiamo raggiungendo, anche se dobbiamo aspettarci ancora colpi brutali ». « Tutti i giovani dai venti ai quarant'anni, tutta la gente, tutte le forze veramente vive non possono più credere nella sopravvivenza del fascismo, che tanti morti e tante miserie ha portato al nostro paese, che ha massacrato un popolo, e che oggi è vuoto, a differenza del popolo che invece può rinascere ».

Il pittore Cremonini s'è iscritto al PCI

Il pittore Leonardo Cremonini ha chiesto alla federazione comunista che organizza l'iscrizione al PCI. E' il risultato — afferma l'artista — di un'esperienza culturale e politica maturata nella stretta rapporto con la realtà del nostro tempo.

Il pittore Cremonini s'è iscritto al PCI

Il pittore Leonardo Cremonini ha chiesto alla federazione comunista che organizza l'iscrizione al PCI. E' il risultato — afferma l'artista — di un'esperienza culturale e politica maturata nella stretta rapporto con la realtà del nostro tempo.

Il pittore Cremonini s'è iscritto al PCI

Il pittore Leonardo Cremonini ha chiesto alla federazione comunista che organizza l'iscrizione al PCI. E' il risultato — afferma l'artista — di un'esperienza culturale e politica maturata nella stretta rapporto con la realtà del nostro tempo.

PERCHE' E' IN CRISI L'INDUSTRIA AERONAUTICA

Il futuro dell'aereo

L'aumento vertiginoso dei costi di trasporto ha indotto le compagnie a sostanziali ridimensionamenti dei loro programmi, con conseguenti ripercussioni nell'industria — Le prospettive produttive in Italia e le ipotesi di riconversione — Un convegno indetto per domani a Torino

In Italia gli addetti all'industria aeronautica sono all'incirca 25.000, inclusa la produzione di accessori; in Europa sono poco più di quattrocentomila; negli Stati Uniti intorno al milione. Già questo dato, benché elementare e piuttosto rozzo, offre un'immagine chiara dello squilibrio nello sviluppo di questo importante settore industriale, nel quale il nostro paese ha avuto finora un accesso del tutto marginale. Il quadro è confermato da tutte le altre cifre e indicazioni, che qui riassumiamo rapidamente. Nel 1972 l'industria aeronautica degli Stati Uniti ha realizzato un fatturato complessivo di 14.000 miliardi di lire; nello stesso anno il fatturato globale dei paesi del MEC è stato di 3.250 miliardi, quello dell'Italia di 160 miliardi.

Lo squilibrio è assai sensibile nel fatturato per addetto degli Stati Uniti corrispondono a sette milioni di lire dell'area del MEC, e a cinque milioni di lire per addetto di accessori; in Europa sono poco più di quattrocentomila; negli Stati Uniti intorno al milione. Già questo dato, benché elementare e piuttosto rozzo, offre un'immagine chiara dello squilibrio nello sviluppo di questo importante settore industriale, nel quale il nostro paese ha avuto finora un accesso del tutto marginale.

La difficoltà del mercato aeronautico mondiale si ripercuote sull'industria aeronautica. Vi sono dunque interrogativi urgenti che riguardano da un lato la possibilità di un'industria italiana di non essere esclusa dai settori tecnologici più evoluti in questi anni e di collocare l'industria aeronautica in una posizione di sviluppo compatibile con gli altri settori dell'economia generale, e di un'altra parte la possibilità di un'industria italiana di non essere esclusa dai settori tecnologici più evoluti in questi anni e di collocare l'industria aeronautica in una posizione di sviluppo compatibile con gli altri settori dell'economia generale.

Per aprire una discussione improrogabile, la cellula comunista dell'Aeritalia di Torino, in collaborazione con la Federazione di Torino e del comitato regionale del PCI, ha indetto per domani un convegno, al quale sin d'ora è assicurata la partecipazione di una grande quantità di esponenti di fabbrica delle fabbriche aeronautiche di altre regioni. Il convegno non pretende di arrivare a nessuna conclusione definitiva, poiché il tema dovrà essere dibattuto dalle forze politiche e sindacali in tutte le sedi adeguate. Esso vuole invece esporre con precisione le ragioni del problema, e presentare una serie di dati documentati, non adentando in dati del problema, né cercare interlocutori tra le forze politiche e sindacali, aprire una discussione critica, e discutere di fronte alle sue responsabilità.

José Ortega parla delle sue ultime opere



Quattro pannelli del politico di José Ortega dedicato alla « Nascita e morte degli innocenti »

Bassorilievi di Spagna

La raffigurazione dello scontro fra le forze del progresso e la violenza del fascismo in due politici, di cui uno dedicato a Rafael Alberti — Il recupero della tecnica dei maestri cartapestisti di Matera — « Stiamo uscendo dal tunnel del franchismo »

Al primo piano della galleria romana La Nuova Pesa sono stati esposti per un mese e mezzo quattro elementi della « serie degli innocenti », uno dei due politici che José Ortega ha realizzato a Matera. In un anno di intenso lavoro, si aprono sui Sassi, l'artista spagnolo ha dato vita a tre grosse opere: oltre agli « innocenti », un altro dipinto intitolato « Rafael Alberti e ai poeti che hanno militato a fianco del loro popolo », e il ciclo « Geometria e natura » che è stato al centro della mostra romana.

« Qui si parla concretamente e esclusivamente del fascismo. Qui si parla di una forza repressiva divenuta potere ed espressa chiaramente nei suoi simboli, mentre la « realtà » è un lavoro in Spagna. Tante volte i miei amici mi chiedono: « Dove sei? ». « Sto a Sepulveda... ». « Ma tu hanno lasciato rientrare in Spagna? ». « No, dico Sepulveda, ma è Matera. Solo che Matera è un paese di Sepulveda, è un paesuccio molto simile a quello della Castiglia del nord. Ci sono quindi ragioni spirituali, c'è un richiamo della natura, che si accompagnano alla risposta che voglio dare all'esigenza che chiede all'artista di lasciare la « torre d'avorio » e di uscire nella realtà per interpretarla e dare una nuova spinta al suo cambiamento ».

« E' un politico che parla di morte, di fame, di dittatura, di lotta; parla anche di una vittoria, anche se non è rappresentata, perché alla fine la lotta è fatta battaglia di vita e dunque allo scontro. Io so che questo è il nostro stadio di oggi, lo scontro tra le forze repressive e coloro che lottano per la libertà ».

Brevemente Ortega descrive l'opera. « Le prime figure sono due contadini morti sul loro campo. Tra loro e i mandorli che si fanno quasi teatro di morte in un contrasto di neri e di bianchi. Vengo arrivati, che hanno vinto. Viene la fame, viene questa brutale repressione, dove una forza nera porta una forma bianca verso il muro dell'esecuzione, con segni che raffigurano la paura e la desolazione. Poi c'è il dittatore alla finestra con il suo seguito di personaggi che incutono un senso di brutalità e di

Lucio Libertini, Agrigento, Iniziato il convegno sui Fasci siciliani, Renzo Foa